

TRENT'ANNI FA

Quel giudice coraggioso nel mirino dei terroristi

Guido Galli fu ucciso alla Statale di Milano il 19 marzo 1980, un mese dopo Bachelet e prima di Giacumbi e Minervini. Volevano colpire i magistrati più fedeli alla Costituzione. La moglie Bianca: «Trent'anni dopo è una ferita ancora aperta»

IBIO PAOLUCCI
MILANO

Nel pomeriggio del 19 marzo del 1980, il giudice istruttore Guido Galli uscì di casa per recarsi all'Università Statale dove avrebbe tenuto una lezione alla Facoltà di criminologia. Lì lo aspettavano i killer di Prima linea: gli chiesero se fosse lui il dottor Galli e lo uccisero. Nelle inchieste sul terrorismo di cui era titolare, il Pm che lo affiancava era Armando Spataro. Entrambi avevano ricevuto ripetute minacce di morte, ma mentre per Spataro la Procura aveva provveduto a una scorta, Galli ne era privo, un po' per sua volontà ma soprattutto per una colposa disattenzione del capo del suo Ufficio.

Da quel giorno sono passati trent'anni, ma quando chiedo ad Armando Spataro come sepe dell'assassinio, vedo che i suoi occhi diventano lucidi, come se quel delitto fosse avvenuto il giorno prima. Spataro è ora aggiunto alla Procura e allora era un Sostituto procuratore. Anni duri quelli di allora, anni di piombo e di sangue. Nel mirino dei terroristi soprattutto i magistrati più fedeli alla Costituzione. Il 12 febbraio, a Roma, viene ucciso dalle Br Vittorio Bachelet, vice presidente del Csm. Il 16 marzo fu la volta di Nicola Giacumbi, titolare della Procura di Salerno. Il 18 marzo le Br uccisero Girolamo Minervini, Consigliere di Cassazione, amico di Guido Galli.

Nel pomeriggio di quel giorno, Spataro è nel suo ufficio e sta aspettando Galli. Riceve invece una telefonata della Digos che gli annuncia la tremenda notizia. Spataro si precipita alla Statale, in tempo per vedere l'amico steso sul pavimento, ormai cadavere, con accanto il Codice penale e l'agenda dov'era scritto: «Dovesse succedermi qualcosa, avvisate il dottor Spataro». E così lo trova la figlia Alessandra, che a quell'ora, era nella sede dell'Università.

Dopo trent'anni entro nella bella casa di Bianca e Guido Galli. La loro è stata una stupenda storia d'amore. Si erano conosciuti da quando erano bambini, vicinissime le loro case e un giardino dove giocavano assieme. Poi la scuola media e il liceo Sardi di Bergamo, dove era scoccata la scintilla, primo grande amore per tutti e due. Infine l'Università, lui alla Statale e lei a Città studi, dove si laureò con una tesi in botanica. Per quattro anni pendolari innamorati, legati da una intensa passione. Il matrimonio, nella pri-



Guido Galli, il giudice istruttore assassinato da Prima Linea

Il presagio e l'amico

Sull'agenda c'era scritto:
«Dovesse succedermi qualcosa
avvisate il dottor Spataro»

Senza scorta

Girava senza protezione: un po' per sua volontà, un po' per una disattenzione del suo Ufficio

mavera del 1959. Lui 27 anni e lei 28. Guido entra in magistratura nello stesso anno, a Milano, come pretore. La prima figlia arriva un anno dopo, nel 1960. La seconda due anni dopo. Attualmente sono entrambe magistrato, la prima a Chiavari, la seconda a Milano.

Alla signora Bianca, che ho conosciuto a Torino durante le udienze del processo che riguardava anche le uccisioni di Alessandrini e di Galli, torno a domandare come riuscì a vivere dopo quella giornata. «Un vuoto assoluto. Un totale annientamento, senza cognizione della realtà. Nessuna voglia di fare niente, né di leggere, né di parlare, né di uscire. Niente. Non ci fossero stati i figli, con il loro amore, chissà. Oltre loro, c'erano i miei otto fratelli, dai quali ricevevo un aiuto immenso. Anche pratico, intanto. Furono loro a occuparsi dei figli più piccoli. Io non riuscivo a impormi un minimo di equilibrio. Tutto mi sembra-

va ostile, nemico. Persino la fede, che poi mi ha tanto aiutato, la sentii senza conforto. Solo una forte, interna rabbia. Non volli, d'accordo con mio suocero, funerali pubblici. La scelta del camposanto fu a Piazzolo, un paesino dell'alta Val Brembana, dove eravamo stati assieme durante diverse passeggiate e almeno una volta Guido mi aveva detto che sarebbe stato bello riposare in quel delizioso cimiterino di montagna. Ecco perché l'abbiamo portato lì ed è in quella piccola chiesa che sono stati celebrati i funerali, presenti soltanto noi famigliari e il vescovo di Bergamo. Come mi trovo dopo trent'anni? La memoria è ancora vivissima e le ferite tornano continuamente ad aprirsi. E in me è sempre presente il rammarico di non essere riuscita a prevedere quello che sarebbe successo. Ma come avrei potuto? Lui era sempre così sereno, tranquillo. Eravamo così felici, mi creda, con i nostri parenti, gli amici e i nostri figli, che, per fortuna, hanno tutti trovato una buona sistemazione. E ora ci sono anche i nipotini, che sono tanti, sono nove e l'ultimo è appena arrivato. Certo, non sempre riesco a liberarmi di quei tempi crudeli e, per me, di un immenso dolore, pur temperato, se possibile, dal fatto di avere avuto tanto di prezioso da Guido, un grande dono che resta incancellabile. Ma allora non sapevo dove sbattere la testa, non riuscivo a giudicare se il mio modo di comportarmi era giusto o sbagliato. Chiesi allora un incontro con il cardinale Carlo Maria Martini, che mi fu subito concesso. Durò a lungo il nostro colloquio e fu per me di grande conforto e soprattutto di aiuto a ritrovare un possibile equilibrio».

Chiedo alla signora Bianca di farmi vedere lo studio del marito. «Eccolo – mi dice – non è stato toccato niente. È tutto come allora, con la sua scrivania e con tutti gli oggetti che lui aveva scelto per renderlo più gradevole». Nello studio moltissimi i libri di materia giuridica. Nelle vetrine graziosi oggetti di argento, che a lui piacevano tanto e che aveva raccolto nel corso degli anni. Molte anche le sue fotografie con abbigliamenti di montagna. Alla parete anche una curiosa collezione di antichi marchi di cavalli, che lui aveva fatto incorniciare. In un'altra vetrinetta la fotografia di una giovanissima e bellissima ragazza, forse scattata nei primi tempi del loro innamoramento.

Nel salutarmi, la signora Bianca mi congeda con una frase: «Peccato che anche Guido non sia qui con noi». ♦